



La portaerei Ford arriva in Croazia per riparazioni: ha lasciato il Golfo dopo un incendio



REUTERS/ANTONIO BRONC



MUHAMMAD HUWAL / AFP

rebbero stati più di 25 feriti, tra militari Usa e di altre nazioni, con diversi rifornitori KC135 e persino un radar volante E3 Sentry danneggiati. Il bilancio viene tenuto segreto ma in precedenza un altro attacco sulla stessa pista aveva messo fuori uso temporaneamente secondo la Casa Bianca - cinque velivoli cisterna.

Proprio per questo, nei giorni scorsi parte dei parà in arrivo dagli States è atterrata nell'installazione di Gibuti, la più lontana dall'Iran ma che si trova proprio davanti allo Yemen e adesso non appare così sicura. Tutta la pianificazione del Pentagono mostra i suoi limiti: non ci sono forze navali sufficienti per scortare le petroliere nel Golfo Persico, figuriamoci per compiere la stessa missione nel Mar Rosso. Sembra probabile la partenza della portaerei Bu-

sh per rimpiazzare la Ford, ferma a Creta per le riparazioni dopo un incendio a bordo. Squadriglie di F35, F16 ed F18 vanno a sostituire i caccia in attesa di manutenzione. E ci sono campanelli di allarme sulle scorte di missili. L'Us Navy avrebbe utilizzato contro l'Iran 850 cruise Tomahawk; più di quelli consumati in tutta la guerra in Iraq del 2003; il quadruplo rispetto al Kosovo.

Le indiscrezioni sui possibili boots on the ground aumentano: si ipotizza l'invio di 10mila soldati con tank e artiglieria, in aggiunta a quasi 5mila marines e duemila parà. Prima che siano pronti ci vorranno settimane e al momento ci sono in zona solo i 2200 fanti di marina della Task Force Tripoli, sufficienti per affrontare un blitz molto limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• **Giovanissimi sostenitori degli Houthi in piazza a Sana'a in segno di solidarietà verso il Libano sotto attacco da parte di Israele**



L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO

# Stiglitz “Devastante se dopo Hormuz si blocca anche Suez”

Il premio Nobel: “Andiamo verso la stagflazione, l'ultima volta è successo nel 1979 e per uscirne ci vollero 4 anni. Oggi sarà più dura”

Per lo stretto di Hormuz passano tra il 20 e il 30% del petrolio e del gas mondiale, attraverso quello di Bab el-Mandeb (la porta a sud del Mar Rosso, ndr) con tutte le precauzioni prese negli ultimi anni il traffico si è ridotto a non più di 2-3 milioni di barili. Ma questo non vuol dire che il passaggio a sud-ovest non resti fondamentale e soprattutto che l'effetto-accumulo delle due “chiusure”, che potrebbero diventare tre con il Canale di Suez, non abbia ulteriori devastanti effetti per il mercato energetico. Ma a tutto questo Trump come al solito non ci avrà pensato». Joseph Stiglitz, 83 anni, guru della Columbia University, premio Nobel nel 2001, ha appena pronunciato un discorso infuocato contro le politiche dell'amministrazione Usa. L'occasione è l'inaugurazione presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra dell'Agenzia Onu per le disuguaglianze, che Stiglitz andrà a presiedere.

**Era inevitabile che gli Houthi sarebbero scesi in campo?**

«Era da mettere nell'ordine delle previsioni. Per entrare in guerra serve un calcolo politico e militare sottilissimo. Entrare è facile, il problema è uscirne. Bisogna pensarci non una ma 100 volte perché da quella guerra verranno dei morti. E a chi ha affidato questo compito drammatico Trump nell'area più difficile del mondo? A due palazzinari come lui, uno dei quali è il genero, privi di qualsiasi esperienza, intelligenza e scrupolo. Poi ci stupiamo perché sono tornati gli Houthi e Bab el-Mandeb rischia una nuova chiusura con tutte le conseguenze a catena? Anziché migliorare, la situazione peggiora di giorno in giorno».

**Ma non ci sono delle strutture tecnico-militari che preparano le operazioni belliche compresi i side-effect?**

«In Europa sì, ma in America è stato quasi tutto smantellato dall'iniziale furia trumpiana contro i dipendenti pubblici. Per di più in questo caso si è deciso di far gestire la politica americana a Netanyahu con un livello inimmaginabile di autonomia».

**È difficile calcolare l'effetto-aggravio sui prezzi**

• Joseph Eugenio Stiglitz è un economista e saggista statunitense, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2001. Ha insegnato al Mit, a Yale e alla Columbia



**petroliere dell'allargamento del conflitto allo Yemen?**

«A questo punto diventa attuale la valutazione dell'Ocse di 135 dollari al barile di media 2026 (tenga presente che dall'inizio dell'anno le quotazioni sono già raddoppiate). Per la correzione di rotta su Bab el-Mandeb ormai è prassi consolidata “tagliare” l'Oceano Indiano in modo da stare il più lontani possibile dallo stretto, poi passare all'Atlantico e alla fine rientrare in Europa da Rotterdam. I mercati dei noli e delle assicurazioni stavano parzialmente riassorbendo le perdite. Ora nasce un altro problema: i sauditi, che hanno bloccato il 50% della produzione, stanno potenziando il trasporto del greggio via pipeline da Hormuz al terminale di Yanbu sul Mar Rosso per poi imbarcarlo e mandarlo in Europa. C'è il pericolo che anche questa triangolazione fallisca».

**Quali sono gli effetti sull'economia?**

«Stiamo andando verso una stagflazione, quanto di più diabolico: l'inflazione aumenta (l'Ocse l'ha alzata al 4% come media del G20) mentre la crescita diminuisce, a partire dagli Usa dov'è ormai la metà di quella prevista per quest'anno. È una situazione complicatissima da gestire, peggio di qualsiasi depressione. Gli Stati Uniti ci sono passati l'ultima volta proprio in occasione della nascita della Repubblica Islamica nel 1979, quando il petrolio salì da 13 a 40 dollari. Ci vollero un genio testardo come Paul Volcker e quattro anni di tassi a doppia cifra per tirarcene fuori. Ma stavolta è ancora più dura per le caratteristiche anomale di questa guerra che nessun americano ha capito. Come sempre i poveri ne pagano le spese, trovano con maggior difficoltà lavoro, i loro salari stagnano».

**L'imprevedibilità quanto durerà?**

«Molto più del 6 aprile di Trump o delle poche settimane di Rubio. La tradizionale festa dei conservatori (il Cpac, ndr) è stato un flop. Meloni opportunamente è rimasto a casa ma perfino Trump non si è fatto vedere, inseguito dai sondaggi: il 26% degli stessi repubblicani dice che “si è spinto troppo in là”, il 28% si oppone ai “boots on the ground”. Ecco, forse l'unico aspetto positivo è che l'America ha capito chi è Trump. Non sapremo mai perché così a lungo tutti e due i partiti hanno accettato un presidente del genere e di sacrificare democrazia e diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Le cose vanno sempre peggio e Trump non lo ha previsto perché ha affidato la politica estera a Netanyahu